

COORDINAMENTO ADRIATICO

Quindicinale di informazione e cultura — Anno 4, n. 29-32 — 1 Marzo - 30 Aprile 1996

Redazione: via Gregoriana, 56 - 00187 Roma - tel. 06/69942118/28 - Autoriz. Tribunale di Roma n. 270/93 del 25 giugno 1993
Spedizione in abbonamento postale 50% Roma - Taxe percue - Tassa riscossa Roma (Italia)

Euroslavia: iniziativa volontaria e politica statale

Il progetto "Euroslavia" lanciato dalla Rivista Limes e oggetto di un dibattito presso il Centro Alti Studi per la Difesa (CASD) il 29 febbraio scorso, si propone di concorrere al difficile obiettivo di stabilizzare i Balcani e quindi, indirettamente, giovare all'assetto degli interessi nazionali nell'area adriatica. E' indubbio, al riguardo che qualsiasi iniziativa che veda la presenza italiana nei territori sconvolti dal conflitto politico ed etnico nella ex Jugoslavia vada seguita con attenzione e possa essere apprezzata come contributo umanitario diretto a costituire un clima di tolleranza e convivenza. Tuttavia non è facile pensare che i secolari problemi che affliggono i Balcani siano risolti unicamente dall'intervento umanitario unita-

mente a quello militare attualmente in corso nell'area. Questa impostazione rischia di rimanere insoddisfacente ove non accompagnata da un processo di maturazione consapevole che spinga le popolazioni direttamente interessate ad accettare la convivenza rinunciando all'uso della violenza. In questa maturazione avranno un ruolo inevitabile le élites politiche locali che fanno capo agli stati presenti nell'area balcanica. Va quindi ristabilito uno spazio di collaborazione e mediazione che veda la partecipazione dei soggetti politici presenti, tra cui la attuale Federazione jugoslava guidata dalla Serbia. E' questa una conclusione inevitabile e non ha senso tentare di escludere la Serbia con la motivazione della sua responsabilità nell'ultimo

conflitto. La semplice evidenza è quella del ruolo indispensabile della Serbia come protagonista della stabilizzazione. Per rendersi conto di queste necessità è sufficiente osservare la carta geografica e verificare quale sia la articolata presenza politica serba sul territorio da pacificare. Inserire la Serbia nel processo di stabilizzazione significa anche spostare la barriera di contenimento delle turbolenze ancora presenti nell'ex impero sovietico e di quelle che si annunciano sul fianco sud nei confronti della pressione islamica. Significa anche stemperare il disegno accarezzato in modo non troppo riservato da chi ha tentato di legittimare con una patente di democrazia liberale soltanto le appendici

segue a pag. 5

Tra Bonn e Praga l'eredità dei Sudeti. Chiesta la restituzione dei beni

A cinquant'anni di distanza l'espulsione dalla regione di quasi tre milioni di tedeschi avvelena le relazioni tra la Germania e la Repubblica Ceca. Il Governo di Bonn ha chiesto ufficialmente la condanna formale della pulizia etnica subita

pag. 2

Costituzione della Commissione Culturale di Coordinamento Adriatico

"I fatti non cessano di esistere, perché vengono ignorati" affermava A. L. Huxley e ciò è senz'altro vero, ma è altrettanto vero che, se vengono a lungo taciuti, difficilmente possono entrare a far parte della memoria

pag. 3

Ricordato a Milano Quarantotti Gambini

E' stato ricordato a Milano, a trent'anni dalla morte, Pier Antonio Quarantotti Gambini in un incontro organizzato il 9 febbraio scorso all'Istituto Filologico dal Comitato provinciale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia.

pag. 4

Tra Bonn e Praga l'eredità dei Sudeti.

Chiesta la restituzione dei beni

A cinquant'anni di distanza l'espulsione dalla regione di quasi tre milioni di tedeschi avvelena le relazioni tra la Germania e la Repubblica Ceca.

Il Governo di Bonn ha chiesto ufficialmente la condanna formale della pulizia etnica subita dalla popolazione tedesca, l'indennizzo delle vittime e la restituzione dei beni espropriati.

Già nel 1990 il presidente dell'allora Repubblica Ceca Vaclav Havel aveva avuto il coraggio morale di riconoscere ufficialmente, in una visita a Monaco, l'ingiustizia subita dai Tedeschi-Sudeti, per i massacri patiti, l'espulsione e l'espropriazione dei beni, non giustificata - ai suoi occhi di democratico - dalla feroce occupazione e oppressione nazista durante la seconda guerra mondiale e dalle centinaia di migliaia di Cechi che ne erano stati vittime.

Ma oggi una recrudescenza degli estremismi nazionalistici sia in Boemia che in Germania rende difficile la trattativa bilaterale.

Da un lato la Repubblica ceca è strettamente collegata economicamente alla Germania e i tedeschi rappresentano il maggior flusso turistico, dall'altro si può ritenere che ben pochi degli esuli di 50

anni fa, integrati in un'economia più prospera e più libera, abbiano voglia di tornare nei Sudeti dove risiede ancora una minoranza germanofona.

Tuttavia una questione di principio, sul diritto al ritorno e alla restituzione dei beni, è innegabile alla luce dell'attuale diritto internazionale.

Se per la Germania unificata può essere un problema marginale, non lo è per l'orgoglio nazionalista ceco. Così Havel ha dovuto fare marcia indietro affermando che l'epoca delle scuse è finita (Praga, ottobre 1995). Gli ha

fatto eco il vicepresidente del Bundestag Antje Vollemer, ricordando che anche per la Germania è finita l'epoca dell'"auto-punizione".

Vollmer tuttavia ha lasciato una porta aperta invitando gli esuli dei Sudeti ad assumersi, per il loro radicamento storico in Boemia e in Moravia, un ruolo di ponte per la "ricomposizione di uno spazio centro-europeo", in cui i rapporti tra etnie siano visti in una prospettiva nuova di integrazione.

Ma di questa "missione storica" non tutti i profughi tedeschi sono convinti. E si ha sempre

più l'impressione che Bonn porrà alla repubblica ceca, come condizione per associarsi alla U.E., l'accettazione delle sue richieste.

Questo spiega l'atteggiamento degli euro-parlamentari tedeschi a Bruxelles sulla mozione italiana relativa alla Slovenia. Sono usciti dall'aula per consentire che essa fosse approvata, senza dover mettersi contro la loro protetta.

Così tocca all'Italia togliere le castagne dal fuoco, lasciando al riparo da critiche di revanscismo la Grande Germania.

L.T

Seminario del C.A.S.D. sull'Europa orientale e la crisi dei Balcani

Il centro Alti Studi per la Difesa, presieduto dal Gen. C.A. Carlo Jean, ha organizzato un seminario sul tema "Europa Orientale - Balcani ex URSS" dal 19 al 29 febbraio.

Oltre che dal gen. Jean, le conferenze sono state tenute dagli ambasciatori delle Repubbliche di Ucraina, di Albania, della Repubblica federale di Germania e della Federazione russa dal prof. Roberto Toniatti, preside della facoltà

di giurisprudenza di Trento, dalla dott.ssa Laura Mirachian del Ministero degli esteri e dal sen. Darko Bratina.

Una conferenza sul tema specifico "Italiani ieri e oggi in Istria, Fiume e Dalmazia" è stata affidata al prof. Claudio Schwarzenberg, sindaco del Libero comune di Fiume in esilio mentre una tavola rotonda è stata dedicata agli "interessi italiani nei Balcani e progetto Euroslavia" presieduta

dal direttore della rivista "Limes" Lucio Caracciolo. Relatori sono stati il prof. Giuseppe de Vergottini (la cui opinione al riguardo è riportata in altra parte di questo numero) e il sen. Giangiacomo Migone, presidente della commissione esteri del Senato. L'on. Mirko Tremaglia, presidente dell'omologa commissione della Camera, non è potuto intervenire per sopravvenuti impegni politici.

Costituzione della commissione culturale di Coordinamento Adriatico

“I fatti non cessano di esistere, perchè vengono ignorati” affermava A. L. Huxley e ciò è senz'altro vero, ma è altrettanto vero che, se vengono a lungo taciuti, difficilmente possono entrare a far parte della memoria storica delle generazioni che non li hanno vissuti.

E' questo il caso delle vicende riguardanti la ex Venezia Giulia, vicende rimosse per decenni per ragioni ideologiche, di opportunismo politico e di conformismo culturale. Ci riferiamo in particolare ai primi esperimenti di pulizia etnica praticati dagli slavi ai danni delle popolazioni di Istria, Fiume e Dalmazia, al conseguente massiccio esodo della popolazione autoctona e alla successiva colonizzazione di terre di radicata cultura latino-veneta da parte di genti provenienti dall'intera Jugoslavia.

La congiura del silenzio su questi temi appare evidente nei manuali scolastici di storia in cui la strage di migliaia di italiani in Istria è considerata non meritevole di menzione (diversamente da quelle di Marzabotto e delle Fosse Ardeatine) mentre l'esodo dei giuliano-dalmati è stato considerato sorprendentemente un “fatto privato” (che riguardò 350.000 persone), dal momento che non se ne fa alcun cenno.

Per porre rimedio a questa disinformazione è stata costituita, nell'ambito di Coordinamento Adriatico, una commis-

sione culturale che ha come primo obiettivo la revisione dei libri di testo e l'inserimento nei programmi scolastici delle vicende del nostro confine orientale, oggi frettolosamente liquidate in poche righe spesso inesatte. Riteniamo che questa tragica pagina di storia italiana non vada taciuta, sia perché non è corretto cassare gli argomenti scomodi, sia perché la diaspora di istriani, fiumani e dalmati si inquadra in quel dramma più vasto che ha caratterizzato il nostro secolo, cioè la migrazione di massa di intere popolazioni e la distruzione del loro habitat plurisecolare che di colpo viene cancellato dalla carta “spirituale” d'Europa.

In conseguenza della caduta del muro di Berlino, anche il muro di omertà su questi temi si va sgretolando (ne sono prova i romanzi “La foiba grande” di Carlo Sgorlon e il recentissimo “Esilio” di Enzo Bettiza, per non parlare della clamorosa iniziativa della Procura di Roma che ha aperto un procedimento contro i responsabili dell'uccidio delle foibe); per questo riteniamo che il nostro primo obiettivo, la divulgazione di ciò che è avvenuto in Istria, Fiume e Dalmazia cinquant'anni orsono, sia a portata di mano.

Resta però un altro obiettivo più difficile da conseguire: il reinserimento nel contesto culturale nazionale del

patrimonio storico, artistico, toponomastico di queste terre che il mondo della cultura italiano ha volutamente dimenticato, cancellando ogni riferimento ad esso dalle antologie, dai libri d'arte e dalle carte geografiche.

Questa rimozione generale ha permesso che nel contempo fosse portata a termine una disinvoltata operazione di manipolazione storica da parte jugoslava; la pulizia etnica della memoria dei popoli dispersi dalla diaspora. Così oggi i monumenti, le manifestazioni artistiche latino-venete e dalmate sono contrabbandate per testimonianza della “bimillenaria civiltà croata” e gli italiani che nei secoli passati hanno illustrato queste terre sono diventati slavi (previa traduzione del loro nome).

Citiamo, per fare qualche esempio, il filosofo Francesco Patrizi di Cherso, diventando il croato Frane Petric, Giorgio Orsini da Sebenico famoso come Juraj Dalmatinac e ancora lo stampatore di musica nonché compositore cinquecentesco Andrea Antico da Montona che si è trasformato in Andrija Motovunianin. Per non parlare poi di Marco Polo che, per essere nato (forse) nell'isola di Curzola, è diventato “il primo croato che si è recato in Cina”.

Spetta evidentemente al mondo della cultura italiano (a cui addebitiamo appieno la re-

sponsabilità della mancata salvaguardia della memoria storica di queste terre) ristabilire la verità. E questo, riteniamo, anche nell'interesse delle popolazioni della ex Jugoslavia.

Non giova certo alla crescita intellettuale e spirituale di un popolo l'indulgente compatimento per le sue forme di esasperato nazionalismo né giova alla credibilità dei suoi uomini di cultura l'indifferenza che accompagna ogni operazione di manipolazione della storia. Sarebbe più utile incoraggiare i migliori di essi ad una presa di coscienza più matura ed equilibrata dell'autentico retaggio storico e culturale del proprio popolo.

Siamo consapevoli che i nostri convincimenti ed obiettivi possano apparire stravaganti nell'odierno contesto culturale italiano, ma ci conforta constatare che in campo europeo ci si è posti il problema delle omissioni e delle falsificazioni della storia recente, soprattutto per quanto riguarda l'Europa Centrale e Orientale.

La nostra azione si muove quindi nell'alveo delle più avanzate acquisizioni nel campo dei diritti del cittadino europeo fra i quali emerge (come attesta una recentissima “Raccomandazione” del Consiglio d'Europa) il diritto ad apprendere una storia non manipolata.

Liliana Martissa

Per le inchieste sulle Foibe è subito polemica

Le notizie apparse sulla stampa relative allo sviluppo delle inchieste giudiziarie condotte da alcune Procure della Repubblica sulle Foibe dell'Istria e del Carso alla fine della seconda guerra mondiale, nelle quali sono rimasti uccisi migliaia di italiani, hanno riaperto una polemica dai toni inattesi.

Ma a parte qualche sussulto interno, più sorprendente è stata la reazione ufficiale del

Governo sloveno che è arrivato al punto di presentare al Ministro degli Esteri italiano, come "ritorsione" alle inchieste giudiziarie, un panphlet sui "crimini di guerra" compiuti dalle forze armate italiane durante l'occupazione della Jugoslavia negli anni 1941-42, dei quali gli eccidi delle Foibe in territorio italiano sarebbero state la "naturale conseguenza".

La ferma reazione del ministro Agnelli il 28

marzo scorso a questo singolare "spostamento di piani" nei rapporti bilaterali italo-sloveni è stata la logica risposta di un Paese democratico a chi evidentemente, per la sua cultura monopartitica, dimentica che per il principio della divisione dei poteri le magistrature agiscono automaticamente da ogni indirizzo governativo e solo chi vuol far credere di non conoscere l'Italia e l'attuale quadro

politico può addebitare al nostro Governo "complotti antisloveni" in un momento elettorale così delicato e sufficientemente teso per tutt'altre faccende. Questo bollettino ritornerà più ampiamente nel prossimo numero sull'argomento, che riapre una pagina di storia troppo a lungo rimossa.

Lucio Toth

Difficile accesso al mare per la Bosnia

Alcuni mesi fa a Dayton si era deciso che la Federazione croato-musulmana di Bosnia, dovesse avere uno sbocco al mare. I confini della Bosnia, infatti sfiorano soltanto le coste dalmate, ma non le raggiungono. Lasciare un paese grande come la Bosnia senza sbocco al mare penalizzerebbe sicuramente la sua economia, così a Dayton si decise che il piccolo porto di Ploce, anche se sotto sovranità croata, dovesse diventare una zona franca per i traffici bosniaci.

Ploce è il tradizionale sbocco al mare della Bosnia, si trova alle foci

della Narenta/Neretva ed è poco profondo avendo davanti a se la penisola di Sabbioncello che quindi nega l'accesso alle grandi navi. Era l'antico Porto Tolero dei Veneziani dove questi ultimi caricavano le "tole", le tavole di legno provenienti dall'interno della Bosnia.

Nell'ultima guerra era un importante postazione della Marina Militare Italiana, tanto che, per sua precisa indicazione, venne costruito completamente il porto a cura del ministero dei Lavori Pubblici italiano. Fu un'ardita decisione malvista dai comandi

tedeschi che volevano sovrintendere loro stessi ai lavori per poi controllare meglio l'Adriatico. Tutt'oggi le strutture del porto sono rimaste come le avevamo costruite noi italiani, ma sono utilizzate dai croati che hanno ridato alla cittadina il suo nome originale slavo cambiando il vecchio nome socialista di "Porto Kadjekevo".

In seguito agli accordi presi a Dayton, la Croazia ha dato in affitto alla Repubblica di Bosnia per un periodo di 99 anni, il piccolo porto, ma la popolazione locale si è subito dimostrata ostile

alle decisioni.

Secondo gli abitanti di Ploce non va messa in discussione la sovranità croata sulla zona ed è inammissibile che la Dogana e la Polizia croata non abbiano alcuna giurisdizione in merito ai traffici da lasciare invece, secondo gli accordi, alle ferrovie dello Stato della Bosnia Erzegovina.

Da un mese gli abitanti della zona si stanno opponendo alla realizzazione della Zona franca, con manifestazioni e accese note di protesta. Sarà necessario anche per Ploce un commissario europeo?

Piero Cordignano

Il "poeta innamorato" di un'Istria perduta

Pier Antonio Quarantotti Gambini

ricordato a Milano

E' stato ricordato a Milano, a trent'anni dalla morte, Pier Antonio Quarantotti Gambini in un incontro organizzato il 9 febbraio scorso all'Istituto Filologico dal Comitato provinciale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia. Relatore il professor Bruno Maier, l'incontro è stato aperto da Anna Borsi, presidente del Comitato provinciale, e concluso dal professor Massimo Greco, critico letterario e collaboratore de "Il Giornale" e de "Il Piccolo". Sono intervenuti, tra gli altri, il Presidente nazionale Lucio Toth, il senatore Livio Caputo e Roberto Predolin.

Il professor Maier ha ricostruito l'attività narrativa dello scrittore, nato a Pisino d'Istria nel 1910 da antica famiglia capodistriana e morto a Venezia nel 1965.

Il relatore ha indentificato tre fasi del percorso di Quarantotti Gambini: una prima, corrispondente alla pubblicazione della raccolta giovanile *I nostri simili* ('32); una seconda, segnata dal romanzo *La rosa rossa* ('37), nella quale l'autore ripercorre la sua esperienza familiare e rievoca con estrema cura psicologica il momento di transizione successivo alla caduta dell'Impero asburgico e preliminare all'affermazione sulla scena

dell'Istria terra "redenta"; una terza, infine, con i romanzi *L'onda dell'incrociatore* ('47), *Amor militare* ('55), *Il cavallo Tripoli* ('56), *Le redini bianche* e *La calda vita* ('58), *I giochi di Norma* ('64), con i quali lo scrittore raggiunge la pienezza espressiva.

Massimo Greco si è soffermato invece sul Quarantotti Gambini giornalista, sulle sue collaborazioni ai maggiori giornali e riviste italiani (dalla fiorentina "Solaria", a "La Stampa", "Il Messaggero" e "Il Tempo"), e soprattutto sulla sua esperienza d'inviato nella Russia sovietica, della quale seppe descrivere le contraddizioni con straordinaria acutezza e preveggenza, con una sensibilità che di lui rivela la cultura mitteleuropea e l'attenzione verso il mondo slavo tipica di un italiano di frontiera.

Lucio Toth ha ricordato l'impegno civile e politico dello scrittore, che prese parte attiva alla vita politica di Trieste nel momento della mancata liberazione nel 1945; testimone e protagonista, con Biagio Marin, delle drammatiche tensioni nel C.L.N. cittadino, narrate in *Primavera a Trieste* ('51), nell'impatto con l'invasione del IX Corpus jugoslavo che lo costrinse, insieme con altri

esponenti democratici, alla clandestinità per sfuggire agli arresti e alle deportazioni, che ebbero un tragico epilogo nelle foibe e nel gulag titino.

A chi, molti anni dopo, gli chiedeva conto di una certa sua "estraneità alla vita culturale contemporanea", Quarantotti Gambini rispose: "Ebbene, la guerra iniziata nel 1940 per noi giuliani fu come se fosse durata una decina d'anni in più che per gli altri italiani. E poi, quando finì, fu come se soltanto noi, entro quelli ch'erano i confini nazionali, l'avessimo perduta.

Durante questo lungo periodo (il ritorno delle truppe italiane a Trieste avvenne appena il 26 ottobre 1954, generando l'ultima catastrofe, l'esodo di quasi tutti gli italiani che ancora si trovavano nell'Alta Istria, che si sentirono abbandonati e perduti), io posso aver dato l'impressione, a qualche letterato che misura l'impegno umano sul metro del proprio rapporto con le bazzecole del giorno, d'essere estraneo ai problemi della vita culturale contemporanea. E a ragione: per molti anni il mio problema capitale fu rappresentato dalla sorte della mia terra e della mia gente, e per esso trascurai ogni altra cosa, interrompendo addirittura la carriera letteraria".

Euroslavia:
iniziativa volontaria
e politica statale

da pag. 1

slave della Mitteleuropa inglobando nella ipotesi di stabilizzazione soltanto Slovenia e Croazia.

Ovviamente sarebbe opportuno che la scelta definitiva su un argomento così delicato fossero effettuate nell'ambito di una auspicabile politica europea per la sicurezza (Pesc) come previsto dal Trattato sull'Unione Europea. Per quanto riguarda l'Italia è auspicabile che insista in un atteggiamento di equilibrio, nella consapevolezza che il controllo dell'area si farà soltanto con una bilanciata partecipazione di tutti i protagonisti. Tra l'altro, anche in termini di interesse nazionale, appare evidente come non sarebbe prudente far coincidere l'odierno confine fra Croazia e Serbia con una nuova linea di demarcazione fra occidente e oriente che renda determinante il ruolo di sbarramento della Croazia e come il "dopo Osimo", e quindi la complessa rete delle trattative che coinvolgono il problema della minoranza italiana e delle restituzioni, sia questione che riguarda tutte le sparse membra della vecchia Federazione che era la controparte dello Stato italiano nei trattati a suo tempo stipulati, e non soltanto una sua parte.

G. de V.

La proposta del rappresentante degli italiani nel duro dibattito al Sabor

Per gli esuli il diritto al riscatto*

Zagabria - La bozza di legge sull'indennizzo dei beni sottratti, ovvero sulla denazionalizzazione si impernia sulla restituzione materiale dei beni; laddove ciò non è possibile sul risarcimento degli stessi. Lo ha detto il ministro della Giustizia, Miroslav Separovic, presentando alla Camera dei Rappresentanti il progetto normativo che si riferisce non solo ai beni nazionalizzati, ma anche a quelli confiscati, come pure alle terre sottratte con la riforma agraria. La denazionalizzazione, ha sottolineato il ministro, dei beni alienati dopo il 15 maggio 1945, riguarda

soltanto gli ex proprietari cittadini croati e i loro discendenti diretti. Ampliando il diritto alla resa o all'indennizzo dei beni agli altri eredi, il costo da sostenere si rivelerebbe eccessivo per lo Stato.

Nell'ambito del dibattito è stato presentato anche un progetto dell'HSS sulla denazionalizzazione che parte da presupposti completamente diversi da quelli governativi, un progetto che al momento non ha molte possibilità di successo. Il disegno di legge del Governo ha innescato un vivace dibattito. I parlamentari hanno avuto da ridire in

particolare sul limite temporale, legato alla scadenza del 15 maggio 1945, sulla scarsa propensione della bozza alla restituzione materiale dei beni. Il deputato al seggio specifico della Comunità Nazionale Italiana al Sabor, Furio Radin, si è espresso contro il termine fissato dal Governo, chiedendo che la denazionalizzazione riguardi perlomeno i beni sottratti dall'inizio della seconda guerra mondiale. In particolare Furio Radin ha chiesto che il diritto alla resa e all'indennizzo dei beni non sia limitato solo a coloro che hanno la cittadinanza croata. Ha ricordato il dramma

degli esuli, sia italiani che croati e ha espresso l'auspicio che a essi venga concesso perlomeno il diritto al riscatto dei beni perduti. Nell'attuale contesto politico, ha rilevato il deputato CNI, questa potrebbe essere una nobile iniziativa: se non gli esuli almeno i loro figli potrebbero rientrare nella terra d'origine senza distinzione di nazionalità o ideologia. Eliminati i vincoli temporali e di cittadinanza, ha concluso Radin, la bozza governativa potrebbe essere una buona base di discussione.

** da "La voce del Popolo" del 16 febbraio 1996*

Il Generale C.A. Carlo Jean, Presidente del Centro Alti Studi per la Difesa
in collaborazione con COORDINAMENTO ADRIATICO
ha il piacere di invitare la S.V. alla presentazione dell'opera in tre volumi di

ODDONE TALPO

“ Dalmazia, una cronaca per la storia (1941 - 1944)”

edita dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito
che si terrà a Roma, presso la sede del CASD, Piazza della Rovere, 83
mercoledì 8 maggio 1996, ore 17,30

Alla presentazione interverranno:

Sen. Prof. Arduino Agnelli	Ordinario di Storia delle Dottrine Politiche all'Università di Trieste
Prof. Giuseppe de Vergottini	Ordinario di Diritto Costituzionale all'Università di Bologna
Prof. Carlo Ghisalberti	Ordinario di Storia del Diritto Italiano all'Università "La Sapienza" di Roma
Prof. Marko Jakov	Ordinario di Storia Moderna; attualmente presso l'Università "La Sapienza" di Roma

Moderatore: Sen Lucio Toth, Segretario Nazionale di Coordinamento Adriatico

Croazia

Multa choc agli italiani d'Istria*

Duro colpo alla comunità italiana d'Istria. La politica croata minaccia di infliggere una multa di sei miliardi alla società che stampa quotidiani periodici e perfino i libri di testo destinati ai nostri connazionali.

L'improvvisa e pesante offensiva sarebbe causata dalla violazione delle leggi doganali per l'importazione di una rotativa e di altri impianti editoriali. Un dazio da cui la comunità, secondo gli accordi italo jugoslavi del 1988 e mai respinti dalla nuova Repubblica croata, sarebbe esente. "Non rischiamo solo il fallimento - dice il presidente dell'Unione italiana, l'organo rappresentativo della nostra comunità in Istria - ma un effetto a catena che cancellerebbe tutte le attività della minoranza riducendoci a un circolo ricreativo". Contro il provvedimento gli italiani hanno presentato numerosi ricorsi. L'eventuale sconfitta potrebbe causare un incidente diplomatico fra il governo italiano e quello croato.

Commento di

Alessandro Damiani

La notizia che il governo della Croazia si sia proposto di multare l'organizza-

zione degli italiani dell'Istria e di Fiume, Unione Italiana, di ben sette miliardi per l'importazione "illegale" di macchinari necessari alla ristrutturazione dell'attività editoriale della Edit (che pubblica un quotidiano e altri periodici in lingua italiana tra cui i testi in uso presso le scuole della nostra minoranza) è di quelle all'apparenza inverosimili e che tuttavia concorrono a offrire un quadro quanto più veritiero della realtà attuale nei Balcani, al di là dalle intenzioni e dalle illusioni dei circoli internazionali su una presunta normalizzazione dei rapporti interetnici in quell'area. L'iniziativa a tutto danno dello sviluppo culturale del gruppo nazionale italiano rientra invece nello spirito esasperatamente nazionalistico che caratterizza l'attuale quadro politico anche in Croazia, la cui maggioranza al potere intende il postcomunismo come una regressione allo sciovinismo ottocentesco, incurante delle ripercussioni sul piano internazionale della sua strategia miope e revanscista. C'è da chiarire che il proposito di cui si è detto, se

messo in pratica riduce al lumicino le possibilità di normale gestione della cultura italiana nella regione; dato che i nostri connazionali ricevono "misere sovvenzioni" dal governo italiano e poco o nulla dal governo repubblicano. Lo stesso discorso vale per la Slovenia con le misure adottate a danno dei media radiotelevisivi in lingua italiana di Capodistria. Si tratta perciò di una politica generale di discriminazione, che tra l'altro calpesta gli impegni già assunti o derivante dall'eredità della ex Jugoslavia: i ben noti accordi Gorja-Mikulic del 1988. In tutta la faccenda però non può essere passata sotto silenzio la condotta dello Stato italiano, il quale per lunga tradizione è stato, a dir poco, remissivo di fronte alla altrettanto tradizionale tracotanza della dirigenza croata (e slovena) sacrificando i sacrosanti interessi della comunità italiana dell'Istria e di Fiume a presunti superiori interessi di politica internazionale. Questa quindi dovrebbe essere vista come la goccia che fa traboccare il vaso con un intervento a livello diplomatico che richiami i signori di Zagabria

al rispetto dei diritti della minoranza italiana nel suo stesso interesse; ossia se vuol apparire credibile di fronte al consenso internazionale in materia di democrazia fattiva e non meramente e demagogicamente proclamata.

** da*

*"Il resto del Carlino"
del 7 aprile 1996*

GENOVA

Secondo Giacomo Grasso, la chiesa di S. Maria di Castello possedeva una cappella dedicata a S. Biagio e fatta costruire dalla comunità dalmato-croata di Dubrovnik che si trovava a Genova e che lo aveva come patrono. E' il contenuto di un articolo apparso sul supplemento de la Repubblica "Il Lavoro" di lunedì 5 febbraio. Il prof. Paolo Oneto ha scritto al quotidiano una lettera spiegando che quando la cappella fu costruita, lo fu fatto dalla Comunità italiana della Repubblica di Ragusa che rimase tale fino al 1797 e divenne "dalmato-croata" con il nome di Dubrovnik solo dopo il 1918. La lettera, guardacaso, non è mai stata pubblicata...

- ROMA

È stato presentato a Roma il libro del giornalista friulano Marzio Mian sul capo dei serbo-bosniaci Karadzic. Il libro racconta obiettivamente e si avvicina molto a come sono realmente avvenuti i fatti della storia bosniaca recente; narrando la vita di Karadzic forse l'autore, usando il metodo giornalistico, ha dato troppo peso alle autoglorificazioni dello stesso Karadzic e all'ingigantimento delle critiche di chi lo conosceva prima della guerra. Indipendentemente dall'argomento, chiunque lo leggerà avrà un chiaro quadro della guerra bosniaca.

- FIUME

Nonostante Capodistria sia una delle poche città d'oltreconfine ad avere un sindaco di nazionalità italiana, la locale Comunità nazionale autogestita, non ha ancora il suo vessillo, cioè la bandiera italiana. È una questione che sta andando avanti dal momento dell'indipendenza slovena. Tutte le altre città dell'Istria slovena hanno già da tempo la loro bandiera italiana come simbolo, approvato dal municipio. Ma a Capodistria il sindaco italiano Juri fa le orecchie da mercante alle frequenti richieste dei rappresentanti di quella minoranza alla quale pure lui appartiene. Non sarà che deve forse pagare il prezzo della sua nomina alla "maggioranza" slovena?

-ROMA

Dalmazia nella seconda guerra mondiale

Coordinamento Adriatico ha il piacere di invitare tutti i suoi soci e loro amici alla presentazione del libro di Oddone Talpo "Dalmazia, una cronaca per la Storia" che si terrà l'8 maggio 1996 alle 17,30 a Roma presso il Centro Alti Studi per la Difesa in Piazza della Rovere, 83. Alla presentazione, moderata dal senatore Lucio Toth, interverranno il Prof. Arduino Agnelli, il Prof. Giuseppe de Vergottini, il Prof. Carlo Ghislaberti e il Prof. Marko Jacov, noto studioso della storia jugoslava.

-VICENZA

Un concorso per una tesi di laurea su Istria, Fiume o Dalmazia.

Il comitato dell'ANVGD di Vicenza ha bandito un concorso con un premio di un milione per qualsiasi figlio di esuli che presenti nel corrente anno una tesi di laurea su qualsiasi argomento che riguardi Istria Fiume o Dalmazia. Gli interessati possono inviare i loro lavori all'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia (casella postale 711 - 36100 Vicenza) entro il 30 aprile 1997.

- BERTINORO

Dal 16 al 18 febbraio a Bertinoro, in provincia di Forlì, circa sessanta studiosi americani ed europei si sono incontrati per fare il punto della situazione sul progetto "Europe and the Balkans. A Research and Training Proposal for the Development of Mutual Understanding and Future Integration Process", finanziato dall'Unione Europea. Scopo del team di professori, notevolmente aumentati nei tre anni di vita del progetto, a testimonianza del notevole interesse suscitato dal tema della ricerca, è di pubblicare un'opera che possa essere un valido strumento di interpretazione e analisi delle vicende politiche e sociali in atto nell'area balcanica, rivolto a governi, istituzioni internazionali, corpo diplomatico, ONG etc.

Durante le tre giornate di lavoro a Bertinoro i partecipanti si sono suddivisi in quattro gruppi tematici: uno raccoglieva gli esperti in relazioni internazionali, fra cui Ilja Levini dell'IMEMO di Mosca, Damir Grubisa dell'IRMQ di Zagabria, coordinato da Graig Nation della Johns Hopkins University di Bologna, un altro raggruppava gli economisti, presieduto da Milica Uvalic dell'Università di Perugia, un terzo, coordinato da Marco Dogo dell'Università di Trieste, comprendeva professori di storia e l'ultimo gruppo, coordinato da George Schopflin della School of Slavonic and East European Studies di Londra, raccoglieva un gruppo di studiosi impegnati sulle problematiche delle origini dello stato e della costruzione della nazione.

Tutti gli articoli pubblicati sono a disposizione di chi volesse farne uso, con preghiera di citazione della fonte.

Per ricevere il quindicinale «**Coordinamento Adriatico**» richiedetelo presso la sede:
via Gregoriana, 56 - 00187 Roma - tel. 06/69942118/28

Per contribuire all'attività e alla diffusione:

lire 100.000 *abbonamento socio ordinario*
lire 300.000 *abbonamento socio sostenitore*
lire 500.000 *abbonamento socio benemerito*

Il contributo può essere versato:

su conto corrente postale n. 16533002 intestato a «**Coordinamento Adriatico**»

su conto corrente bancario n. 410426168 - Banco di Sicilia, Agenzia 14 - Roma
contattando direttamente la sede di «**Coordinamento Adriatico**» a Roma
tel. 06/69942118/28

COORDINAMENTO ADRIATICO

Direttore Responsabile
Giuseppe de Vergottini

Condirettore
Piero Cordignano

Impaginazione
Studio grafico Koinè

Stampa
Arti Grafiche La Moderna - Roma

Autoriz. Trib. di Roma
n. 270/93 del 25 Giugno 1993